

LA SANITÀ PUBBLICA IN RIANIMAZIONE

FRANCESCO JORI

In pessimo Stato: di salute. Nel giro di 48 ore, l'appello di quattordici tra i più stimati ricercatori italiani, e la protesta corale delle venti Regioni di qualsiasi colore politico, hanno riportato in sala operatoria la derelitta sanità italiana, affetta da un virus inesorabile: soldi inadeguati, e per giunta spesi male. In risposta, le stucchevoli polemiche di stampo politico sulle cifre ignorano il dato reale: la sanità pubblica è in coma, concorrendo così al crescente benessere di quella privata, che campa alla grande su tutti i buchi di Stato; ultimo esempio, il pronto soccorso a pagamento di Legnago, nel Veronese.

Pochi, inequivocabili numeri, una volta per tutte, tratti dal rapporto della Corte dei Conti. Per la cura pubblica della salute l'Italia spende 134 miliardi, contro i 271 della Francia e i 423 della Germania; l'incidenza sul Pil è sotto il 7 per cento, inferiore di tre punti e mezzo a quella francese e di quattro a quella tedesca; tredici Paesi europei investono più di noi.

In compenso, la spesa privata cresce più che altrove: da noi il 21 per cento del totale, pari a 625 euro a testa, contro il 9 francese e l'11 tedesco; eppure ogni italiano versa per essere curato il 20 per cento del prelievo fiscale, più o meno 2.500 euro a persona. In compenso, la spesa privata continua a crescere, ha già superato i 40 miliardi, le strutture private convenzionate pagate con fondi pubblici sono raddoppiate passando da 445 a 993. Mancano vagonate di personale, dai medici agli infermieri; i posti-letto ospedalieri sono diminuiti di 31mila, gli ospedali chiusi sono stati 111, i pronto soccorso 113. Le liste d'attesa continuano a rimanere bibliche; ma se si paga, una presta-

zione si ottiene in 48 ore. Non parliamo della medicina del territorio, ridotta a pezza da piedi.

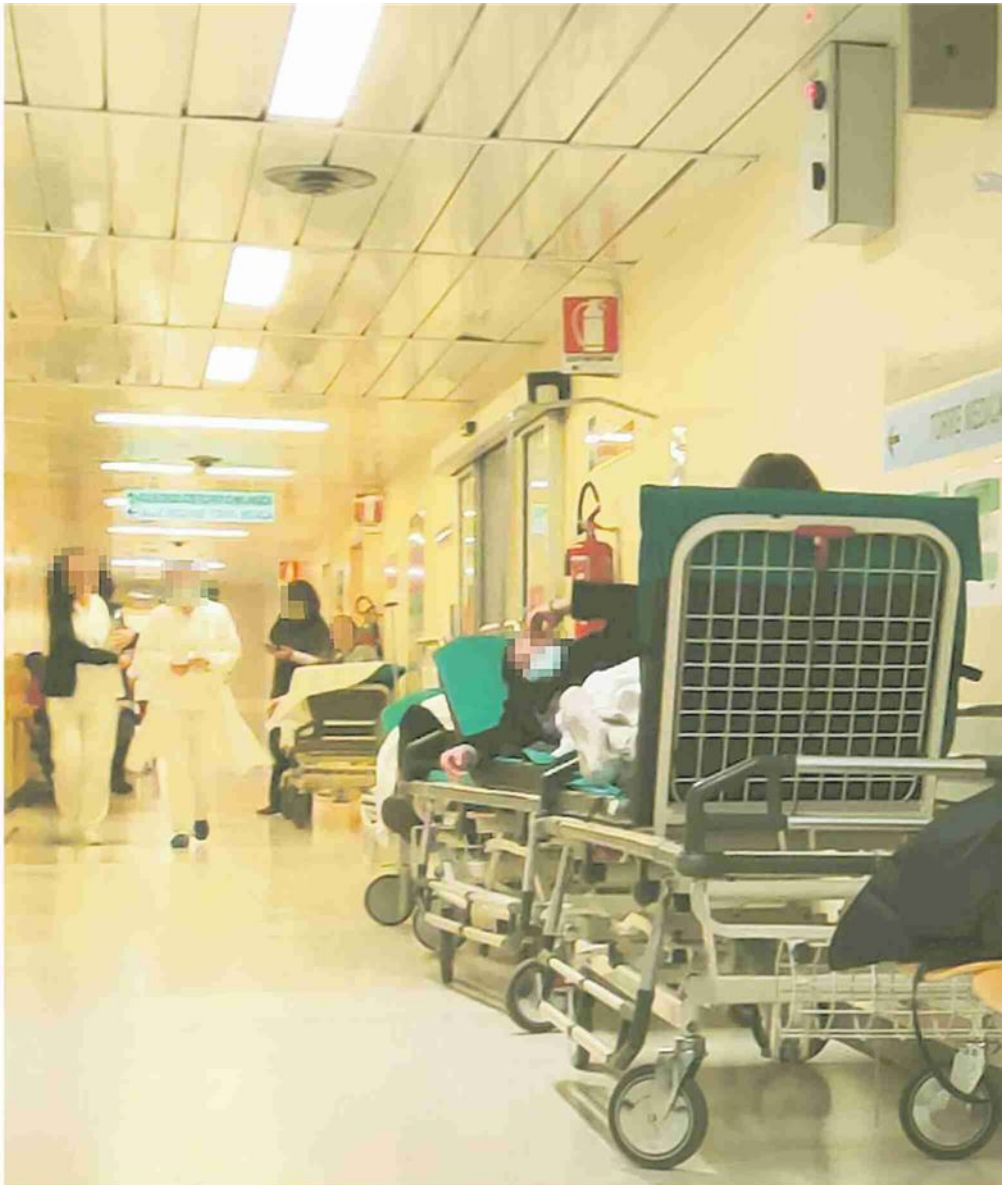
Sempre al netto delle polemiche da strapazzo, la verità pura e semplice è che da almeno una quindicina d'anni i governi di qualsiasi colore, destra sinistra e tecnici, hanno tagliato i viveri alla sanità, che si è vista sottrarre poco meno di 40 miliardi e ha perso 25mila operatori; né andrà meno peggio nell'immediato futuro, visto che secondo le stime la spesa sanitaria nel 2025, al netto dell'inflazione, si fermerà a 75 miliardi.

Con un virus esiziale, denunciato dalla Fondazione Gimbe: la politica, sempre senza distinzioni di etichette, ha troppo spesso usato i fondi per la sanità come un bancomat, per sottrarle risorse da destinare ad altre priorità di stampo squallidamente elettorale. Con ricadute esiziali, a partire dalle scandalose disparità territoriali che fanno del servizio sanitario nazionale un patchwork indegno: 7 Regioni su 20 non riescono a garantire i livelli essenziali di assistenza; 15 hanno i conti in rosso. Come sempre, a pagarne le spese sono gli ultimi: il 6 per cento delle famiglie italiane, vale a dire un milione e mezzo, hanno dovuto rinunciare a curarsi perché non avevano i soldi per farlo.

Numeri, situazioni, storie personali e collettive, che mettono a nudo una sanità sulla soglia della rianimazione. Peccato che chi dovrebbe curarla ricordi in modo desolante i medici al capezzale di Pinocchio, autentici azzecagarbugli della salute, con la loro diagnosi tragicomica: se è morto non è vivo, e se è vivo non è morto. Solo che qui non si tratta di un burattino. —



Peso:42%



Il Pronto soccorso di Cattinara in una foto d'archivio



Peso:42%